



Il prezzo dell'austerità Quegli ultrà che bloccano la crescita dell'Europa

Con questo articolo comincia la collaborazione al Messaggero di Giulio Sapelli

Giulio Sapelli

I segnali che giungono dall'Europa sono molto diversi da quelli che imperversano nella nostra Italia. Da noi si sta diffondendo un cupo pessimismo soprattutto per la situazione politica bloccata. La meccanica dei partiti ha visto i suoi ingranaggi fermarsi a causa di una legge elettorale che doveva invece consentirne il funzionamento. Illusione dei politologi. La realtà della disgregazione delle antiche culture politiche è stata così forte che l'emersione di un movimento bonapartista antiparlamentare è stata la grande novità delle ultime elezioni.

Le conseguenze sono state due. La prima è paradossale: l'exploit del movimento di Grillo in Parlamento, decisivo al Senato. Dal canto suo, il presidente Giorgio Napolitano è stato costretto un'altra volta a cercare di rimediare al cambiamento di rotta imposto dalla situazione reale, e con i dieci saggi cerca di superare l'ostinata e dissolutoria volontà del Pd di non assemblare un governo con il Pdl per via della pregiudiziale ideologica antiberlusconiana.

Tutto questo mentre la crisi industriale e occupazionale si va vieppiù aggravando, la società si sta sbriciolando, i rapporti tra le generazioni si vanno lacerando. Tuttavia, in questo contesto non proprio esaltante una speranza viene dall'Europa.

Continua a pag. 22

L'analisi

Quegli ultrà che bloccano la crescita dell'Europa

Giulio Sapelli

segue dalla prima pagina

In quell'orizzonte comincia a scricchiolare il pensiero unico fondamentalista della politica d'austerità come unico rimedio per risolvere non la crisi economica ma, visione scellerata, la crisi del debito pubblico. Ebbene, il Parlamento europeo comincia a comprendere, contro la Commissione, che il problema non è il debito pubblico, ma l'assenza di crescita. E il Parlamento ha contestato a chiare lettere le ultime decisioni assunte dalla Commissione di effettuare radicali tagli al bilancio, che sprofonderebbero ancor più l'Europa nella crisi.

Quest'ultima, del resto, comincia a lambire la Germania e anche alcuni paesi nordici e quindi s'intravede un necessario mutamento di rotta. L'oligopolio finanziario internazionale, inoltre, sta lentamente tornando a investire in Europa. La ragione è anche esterna. I ritorni dagli investimenti finanziari e industriali nei cosiddetti Brics (Brasile, Russia, Cina, India, Sud Africa) iniziano a rivelarsi deludenti quanto a redditività a breve termine e quindi i flussi di capitale globalizzato, oltre a dirigersi come sempre verso gli Stati Uniti, debbono sempre più riversarsi anche in Europa. Sia per strappare rendimenti di medio-lungo termine, sia per acquistare, a prezzi di saldo, imprese e banche che la dissennata politica europea svalorza ogni giorno di più, come capita in Italia e nelle altre nazioni sud europee.

Questo dato dovrebbe indurci a più pacate riflessioni allorché si stabiliscono meccaniche relazioni tra la situazione politica e l'andamento degli investimenti esteri in Italia. Infatti, moltissime sono le relazioni causali tra politica ed economia e tra queste vanno annoverate anche le strategie che si sviluppano nel cuore stesso del capitale finanziario internazionale. Si pensi soltanto al visibile moto di simpatia che il centro metropolitano di questo capitale, ossia gli Stati Uniti, ha in varie forme e misura manifestato verso il Movimento 5 Stelle indicandolo come imprescindibile fonte di rinnovamento di una situazione politica ormai internazionalmente screditata, a differenza di ciò che si pensa comunemente.

In questa situazione altamente complessa è quindi tanto più da incoscienti, come fanno noti editorialisti economici, scientificamente improbabili, predicare una sorta di resa finale all'Europa dell'austerità e invocare l'abbandono di ogni speranza di ricostruire, invece, una politica di crescita. Questo atteggiamento è ancora più incosciente, soprattutto oggi, quando i primi risultati della pressione delle forze sociali ed economiche iniziano a raggiungere alcuni obiettivi anti-crisi anche sul piano nazionale: mi riferisco al primo pacchetto di miliardi che la Pubblica amministrazione si è decisa (salvo ripensamenti) a dirottare alle imprese, saldando debiti incresciosi.

Alcuni mesi orsono i fondamentalisti del ministero del Tesoro lo avrebbero impedito. Ora si arrendono all'evidenza e all'urgenza dei fatti, e con la classe politica tutta, nessuna esclusa, dovrebbero e dovranno impegnarsi ad appoggiare la silenziosa rivoluzione copernicana che sta iniziando in Europa contro le politiche di austerità. Sarebbe veramente saggio cominciare a discutere di problemi reali, così da giungere a superare dannosi e austeri fondamentalismi.